

VERTICE DELLA CEI.

Il cardinale: «È finita l'unità politica dei cattolici»
Timori per «iniziative» e «pronunciamenti» dei vescovi



Il cardinale Camillo Ruini, presidente della Cei



Gerardo Bianco



Perelli / Linea Press Rocco Buttiglione

Il presidente del Ppe chiama a rapporto Bianco e Buttiglione

Oggi il presidente del Partito popolare europeo, incontra Castagnetti, domani Buttiglione, Bianco e Andreatta. Le vicende del Ppi sulla ribalta internazionale. Un giudice veronese ha dato ragione al segretario provinciale di Bianco e torto al commissario inviato dal filosofo. Il direttore licenziato da Il popolo, Luca Borgomeo, chiede «asilo giornalistico». Buttiglione si arrabbia con Berlusconi perché gli taglia un centinaio di candidati

ROSANNA LANPUGNANI

ROMA Le vicende interne del Ppi che hanno messo a soqquadro le gerarchie vaticane non sono nemmeno rimaste senza eco a livello internazionale. Nei giorni scorsi come avevamo già scritto sia Kohl che il presidente del Ppe Martens avevano criticato la decisione di Rocco Buttiglione di espellere il presidente della Democrazia cristiana internazionale Emilio Colombo. Ora Martens vuole vederci chiaro e incontrerà oggi il capogruppo popolare al parlamento europeo Pierluigi Castagnetti. Domani i due segretari Buttiglione e Bianco e anche Beniamino Andreatta. E probabile dunque che la scissione o la diaspora come preferisce chiamarla Giovanni Bianchi - cominci da Bruxelles e che i passi che seguiranno per via legale in Italia saranno solo il corollario di una vicenda politica ormai del tutto consumata anche se Bianco si ostinasse a sperare di poter nel frattempo un dialogo con il filosofo a cui invierà una lettera.

Intanto l'offensiva giudiziaria degli uomini di Gerardo Bianco si estende a macchia d'olio. Dopo Brescia anche a Verona il commissario di Buttiglione è stato dichiarato illegittimo dal magistrato. Il ricorso di Roberto Uboldi contro Riccardo Vallini Vaccari è stato dunque accolto. A differenza del giudice bresciano quello di Verona ha emesso il suo decreto «inaudita altera parte» senza cioè convocare la controparte buttighioniana ma ha fissato comunque un incontro tra le parti per questa mattina. E prevedibile che altri decreti seguiranno a questi perché è questa la strategia decisa al primo piano di piazza del Gesù dove è acquisite il Ppi di centrosinistra. In realtà si stanno studiando anche le modalità per un ricorso più generale da fare cioè a Roma ma che in ogni caso non verrà presentato prima di giovedì essendo in questi due giorni le energie concentrate nella compilazione e presentazione delle liste elettorali. Tuttavia come ha detto Bianco amando in nella sede del partito non viene nemmeno il tentativo di prendere un dialogo con Buttiglione e infatti ha preannunciato una lettera da far recapitare al terzo piano dove ha sede il Ppi di centrodestra. Ma Buttiglione prima ancora di averla ricevuta e in risposta ai

decreti che stanno cominciando i magistrati delle varie città contro i suoi commissari ha ribadito che lui è e resta l'unico segretario popolare. E ha aggiunto che il giudice non può imporre a chi sarà delegato da lui la presentazione «per le prossime elezioni regionali e amministrative l'uso del contrassegno con il simbolo del partito».

Ma la giornata di ieri è stata sostanzialmente di tregua. Solo nella sede de Il popolo si sono vissuti alcuni momenti amari. Infatti da oggi il direttore responsabile è Paolo Pirna il direttore politico Rocco Buttiglione e il condirettore politico Gianfranco Rotondi. Un cambio al vertice che ha liquidato Luca Borgomeo il quale ieri ha chiesto «asilo giornalistico» alle altre testate. Per ora come lui stesso ha raccontato si è installato nella sede del capogruppo al Senato Nicola Mancino una scelta motivata dalla vacanza di palazzo Madama dalla sede del giornale e soprattutto dall'amicizia che li lega. Quanto all'asilo giornalistico ha spiegato Borgomeo chi ha concesso, non sarà obbligato a prendere posizione per una parte o per l'altra dei popolari. Cioè non chiede ai direttori di schierarsi ma solo solidarietà. Infatti «cacciare su due piedi un direttore che rappresenta una linea che è maggioritaria nel partito mi sembra un atto di arroganza a voler impedire a tutti i costi un dialogo. Come direttore anche in questi giorni ho sempre avuto un grande rispetto per il pluralismo in tema che considero un valore e una risorsa fondamentale».

Ieri Buttiglione ha insistito i nuovi organi di garanzia e così Rocco Giuliani è diventato presidente del collegio dei probiviri Renato Grassi del collegio dei garanti e Gaetano Varo della commissione di garanzia. Si è coniato così dello smacco subito dal nuovo partner. Infatti Silvio Berlusconi e Gianni Pilo hanno rifatto i conti e hanno capito che il Ppi di centrodestra in eredità al Polo non porta granché di voti. E così gli hanno «tagliato» un centinaio di candidati per le regionali. Buttiglione smentisce ma chi ha assistito alla conversazione tra i due leader conferma che il filosofo era decisamente arrabbiato.

«Ora non si divida la Chiesa»
Ruini: nel Ppi nessuno rivendichi la nostra autorità

Il presidente della Cei card Ruini, ha individuato «nell'affievolirsi di un'adesione vissuta e coerente all'ispirazione cristiana» il declino dell'esperienza politica di Dc e Ppi. Timori per il trasferirsi di «divisioni di carattere politico all'interno della Chiesa» che, invece, deve operare come forza unificante perché gli italiani costruiscano il loro futuro. Preoccupazioni per l'emergenza finanziaria, l'occupazione, la mafia, le istituzioni.

complicità di alcuni settori ecclesiali che punti salienti della dottrina sociale della Chiesa venissero disattesi ed «è divenuto così sempre più difficile comporre e tenere uniti i diversi orientamenti da lungo tempo presenti in quella realtà preesistente politica, fino agli esiti odierni». Ruini ha osservato che sono importanti anche «stile e modi». Purtroppo non è stata felice la testimonianza complessiva offerta nelle ultime vicende. Mentre bisogna sottrarsi alla logica «non nobis sed vobis» con cui «oggetti veramente mi è più vicino diventa il mio primo avversario».

Va ricordato che da alcuni anni ossia da quando la vecchia Dc aveva raggiunto una crisi profonda con l'epidemia di tangenti, facendo vedere il suo distacco dai valori cristiani a cui continuava a fare riferimento solo formalmente, personalità come l'arcivescovo di Milano card Carlo Maria Martini o l'arcivescovo di Firenze card Silvano Provanelli o l'arcivescovo di Crotona mons Giuseppe Agostino (uno dei vice presidenti della Cei) avevano più volte sostenuto e se non alle assemblee dei vescovi la necessità per la Chiesa di lasciare al suo destino una Dc sempre meno pervasa di valori cristiani e di imboccare l'unica via possibile, ossia quella pastorale. Invece il card Ruini ha creduto fino all'ultimo ad una rifondazione della Dc prima e del Ppi dopo. Ecco perché la sua analisi di ieri è stata ancora più

amara nel riconoscere che i suoi tentativi di salvare l'esperienza del partito cattolico sono risultati falliti e nell'affermare che «con la fine dell'impegno unitario organizzato dei cattolici in politica è diventato quanto mai necessario l'obiettivo di non confondere Chiesa e politica».

L'attenzione si sposta quindi sulla preparazione del Convegno ecclesiale che si terrà a Palermo il prossimo novembre e che dovrebbe offrire alle varie componenti associative cattoliche ed alla Chiesa nel suo insieme l'occasione di ridefinire il loro modo di essere in una società completamente cambiata ed in via di mutamento. Una riflessione che fin da adesso secondo Ruini deve spingere la Chiesa a farsi carico per quanto le compete dei gravissimi problemi del Paese a cominciare da quelli del «lavoro» e del superamento «dell'emergenza finanziaria» a quelli di «un'inquietante recrudescenza della criminalità organizzata e in particolare della mafia che si manifesta attraverso nuove catene di delitti». Per debellare questa patologia sociale tocca allora «al sacerdozio» la Chiesa oltre a sollecitare la «repressione penale» intende contribuire attraverso «la mobilitazione della coscienza morale».

«Risparmiare le istituzioni». Ma soprattutto la Chiesa vuole essere «segno di unità nazionale» e perciò invita in particolare quelle

forze politiche che si sono caratterizzate finora per «una conflittualità esasperata tanto da non risparmiare le stesse istituzioni dello Stato» a tener conto dell'«interesse superiore del Paese». E, nell'immenezza del cinquantesimo anniversario della Liberazione e della fine della seconda guerra mondiale, il presidente della Cei ha affermato che come allora «non bisogna guardare indietro ma avanti per costruire». Anche se il contesto è assai diverso secondo Ruini si tratta di avere «come italiani un atteggiamento in qualche modo simile per costruire di nuovo dopo le vicende di questi anni che hanno sgombrato il campo da molte storture ma che hanno consumato molte risorse umane e morali prima che economiche».

Così incalzati dagli eventi anche i vescovi voltano pagina. Emilio Colombo nota che il severo giudizio di Ruini sui cattolici impegnati nel Ppi «tocca tutti» e chiama in causa «la rissa che offusca la ragione». Tuttavia non sembra gradire l'assenza di distinguo tra chi calpesta le regole (Buttiglione) e la maggioranza del Ppi: «il dialogo e il rispetto delle regole democratiche», dice Colombo, «sono le vie che i cattolici italiani hanno perseguito o per trasformare il dissenso in consenso o per regolare la legittima espressione di esso senza compromettere l'unità». Perché mai oggi ciò dovrebbe essere impossibile?

ALBERTO SANTINI

ROMA Per la prima volta negli ultimi cinquant'anni il presidente della Cei card Camillo Ruini ha dovuto ammettere aprendo ieri pomeriggio i lavori del Consiglio permanente in corso a Loreto che è «praticamente giunto a compimento quel processo che ha visto declinare nell'arco di alcuni anni l'impegno unitario organizzato dei cattolici italiani in ambito politico». Ed ora che il Ppi è diviso in due tronconi guidati da due segretari politici con linee politiche opposte, Ruini teme «da parte del clero e delle varie realtà ed espressioni ecclesiali iniziative o pronunciamenti che possano rappresentare un coinvolgimento con l'una e con l'altra parte politica» che significherebbe «trasferire all'interno della Chiesa divisioni di carattere politico». E ammonisce: «A nessuno è lecito rivendicare esclusivamente in favore della propria opinione l'autorità della Chiesa». Il card Ruini rileva che «il passaggio al sistema elettorale maggioritario non basta a spiegare il declino della Dc. La causa sta nel «contesto sociale e culturale sempre più secolarizzato del nostro Paese» e ancora di più nell'affievolirsi all'interno del partito di un'adesione vissuta e coerente all'ispirazione cristiana e ai valori etici, fino a giungere a forme gravissime di controtestimonianze».

Il declino della Dc

E' anzi «giusto riconoscere» ha continuato Ruini «tra i motivi di un tale affievolirsi anche la disattenzione o addirittura il rifiuto che in un certo periodo hanno serpeggiato anche in ambienti ecclesiali verso l'insegnamento sociale della Chiesa e verso un impegno politico che ad esso facesse riferimento». Insomma gli esponenti dc e poi del Ppi hanno fatto sì, anche con la

Con i suoi 96 anni era il più anziano dei giornalisti parlamentari. Pivetti: la Camera era la sua seconda casa
Morto Frattarelli, decano a Montecitorio

Si è spento il decano dei giornalisti parlamentari Emilio Frattarelli, 96 anni. Lascia sul suo divano, a Montecitorio, la memoria di mezzo secolo di storia dell'Italia repubblicana. Ma il suo mestiere di cronista politico era cominciato negli anni duri e cupi dell'avvento del fascismo al mondo di Giovanni Amendola. L'amicizia con Togliatti e la frequentazione con Andreotti. A Natale il riconoscimento di Scalfaro in extremis il vitalizio del governo.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Sino a pochi mesi fa prima che se ne andasse per con sunzione Emilio Frattarelli classe 99 teneva banco e studio in un divano del Transatlantico a Montecitorio. Tra fasci di giornali con la stilografica sempre pronta a vergare su foglietti volanti la bozza della sua agenzia di notizie politico-parlamentari era sempre al lavoro. Ora per passare una confidenza alla prestigiosa personalità di passaggio (e subito farsi restituire il favore con un'altra indiscrezione)

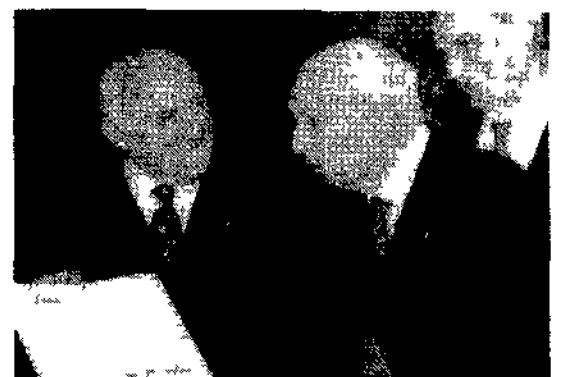
lontanò. Poi tornò sui suoi passi e mi disse a bassa voce: «Mi raccomando Frattarelli discrezione». Ecco l'uomo («che aveva fatto di Montecitorio la sua seconda casa») ha ricordato ieri il presidente della Camera Irene Pivetti, «eccolo il testimone di 50 anni di Italia repubblicana per il quale veniva tacitamente violata persino la più rigida regola in vigore per gli inquirenti del Palazzo. Non era auto infatti, nemmeno quella della Pivetti (che poi forse, varcata la barriera (ora solo florovale) di piazza Montecitorio il divieto valeva per tutti, ma non per il «che alle otto e mezza in punto ne principale di Montecitorio per risparmiare ad Emilio un inutile fatica. Così anche a novantasette anni Frattarelli cominciava ogni giorno il suo lavoro di cronista attento alle grandi e piccole cose della vicenda politica italiana. Esattamente come aveva cominciato l'apprendistato giornalistico settant'anni prima quando giovane di belle spe-

ranze del generone romano aveva lasciato una più sicura e di certo meglio retribuita carriera in banca per dare una mano «negli anni duri e cupi dell'avvento del fascismo al mondo» il giornale di Giovanni Amendola (e il figlio di questi giorni testimonia in una pagina della sua autobiografia che anche la scelta di vita di Emilio era frutto di generosi e fervidi sentimenti antifascisti).

Non a caso del resto durante il suo lungo Frattarelli abbandonò un lavoro non più libero per il teatro. Salvo poi nel '45 a riprendere con lo stesso entusiasmo (e gli stessi sentimenti) il mestiere per cui era nato. Fu per molti anni a Paese Sera, battistrada di un giornalismo svelto e non paludato ma di «sido sentir democratico» (ed anche corti governi squali d'oggi sempre a caccia di indiscrezioni compromettenti gli debbono molto anche se lui respingeva polemiche la paternità di certe prali che poi o riodosose). E di quella stagione una limpida amicizia con

Palermo Togliatti amicizia che si intensificò nel '60 all'epoca del governo Tamboni, un monocolore dc sostenuto dall'Msi. Le valutazioni su quel governo furono opposte e quella rottura costò molto a Frattarelli non solo sul piano umano ma anche su quello professionale. (Più tardi sarà nota un'altra intensa frequentazione con Giulio Andreotti. Era uno dei pochi ammissioni secolo addietro al no della visita mattutina al presidente). Non ci fu molto tempo per lenire la fenta della rottura con il leader del Pci «Togliatti grande statista non troppo prestanto per questo paese» aveva raccontato di recente al collega Angelo Aver che ogni mattina ne raccoglieva (fugacemente e con tratto insospettabile) le più significative memorie per un libro. «Il divano di Emilio una stona di Montecitorio» - che la Stampa Parlamentare gli avrebbe regalato a sorpresa lo scorso Natale.

Non fu questa l'unica sorpresa



Emilio Frattarelli in un incontro con Scalfaro

Ansa

Scalfaro suo vecchio amico. In aveva nominato Cavaliere di gran croce. Al ritorno dal Quirinale Emilio s'abbandonò ad una nota ma linconica: «Ho 95 anni e non so fino a quando potrò continuare questo notiziano che nemmeno mi pagano tutti e regolarmente la pensione non mi basta e i miei risparmi stanno per esaurirsi. O finiscono prima loro o finisco prima. Ditemi voi cosa è peggio». In extremis giunse due mesi fa la decisione di Palazzo Chigi di applicare

anche per lui la cosiddetta legge Bacchelli, il modesto ma sicuro vitalizio per chi ha onorato il paese restando povero in canna. In all' notizia della morte la Stampa Parlamentare avrebbe voluto onorare il suo decano con una camera ardente nella sua Montecitorio». Ma non c'erano precedenti. Amaro il commento del presidente dell'Associazione Enzo Iacopino: «Spero che Frattarelli mesca a perdono i di non esser riusciti a testimoniargli di più e meglio l'affetto di tutti noi».